

Automotive, acciaio e macchine utensili spingono le esportazioni lombarde Soffrono agroalimentare e sistema moda

L'analisi di Cna sul primo trimestre dell'anno: quadro di sostanziale tenuta nonostante la crisi

di **Massimiliano Del Barba**

La Lombardia conferma la solidità del proprio sistema produttivo anche in un contesto internazionale caratterizzato da forti incertezze geopolitiche, tensioni commerciali e rallentamento della crescita europea. Nel primo trimestre del 2026 l'export regionale si è infatti attestato a 40,9 miliardi di euro, un valore sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo del 2025, a conferma della capacità delle imprese lombarde di mantenere la propria competitività sui mercati mondiali. Timidi segnali positivi arrivano anche dal credito alle imprese, cresciuto dell'1,3% rispetto al primo trimestre 2025, anche se il segno più riguarda prettamente Milano e provincia e non tocca le piccole imprese, che continuano a rappresentare l'anello più fragile nell'accesso ai finanziamenti.

Sono questi alcuni dei dati emersi nel corso del consiglio regionale di Cna Lombardia, svoltosi a Mantova venerdì se-

ra, alla presenza dell'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia Guido Guidesi e dell'assessore all'Agricoltura Alessandro Beduschi. Al centro del dibattito sono emersi i temi dell'economia della pace e dell'economia della guerra e di come la pace resti una storica e tuttora imprescindibile precondizione di prosperità economica e sociale. Inoltre si sono toccati da vicino punti chiave come la competitività delle piccole e medie imprese, l'accesso al credito, l'innovazione, la transizione digitale, l'intelligenza artificiale e la necessità di rafforzare il dialogo tra imprese e istituzioni per affrontare i profondi cambiamenti dell'economia europea e internazionale.

«Le imprese artigiane e le piccole imprese lombarde continuano a dimostrare una straordinaria capacità di adattamento anche in uno scenario economico sempre più complesso — ha sottolineato il presidente di Cna Lombardia Giovanni Bozzini —. Oggi, però, la competitività si gioca su fattori nuovi: innovazione, competenze, digitalizzazione, qualità del capitale umano e capacità di investire. Per questo chiediamo politiche industriali che abbiano una visione di lungo periodo e mettano davvero le Pmi nelle condizioni di affrontare le grandi transizioni senza essere schiacciate da costi eccessivi e da un carico burocratico



Bozzini

La competitività si gioca sull'innovazione, sulle competenze umane e sulla digitalizzazione.

sempre più pesante. L'Europa, il Governo e le Regioni sono chiamati a costruire un contesto favorevole a chi fa impresa — ha proseguito Bozzini. — Semplificazione

normativa, accesso agli strumenti finanziari, sostegno agli investimenti e valorizzazione delle filiere produttive devono diventare gli assi portanti di una politica indu-

striale. È questa la strada per continuare a fare della Lombardia uno dei principali motori economici del Paese».

Sempre sul fronte export, rispetto al primo trimestre

2025 emergono alcuni settori trainanti delle contrattazioni con i mercati mondiali: crescono i settori dei comparti gioielli-occhiali-medicale (+26,0%), automotive (+2,9%) e metallurgia e metalli (+2,7%), mentre arretrano sistema moda (-7,9%), agroalimentare (-4,6%) e sistema casa (-1,9%).

Analizzando i vari territori lombardi emerge un quadro fortemente eterogeneo, con la provincia di Milano che nel primo trimestre 2026 da sola ha generato 13,9 miliardi di euro, pari a oltre un terzo del totale regionale. Rispetto al primo trimestre 2025 crescono nettamente Varese (+23,2%), Lecco (+6,3%), Monza e Brianza (+5,7%), Brescia (+0,7%), Mantova (+0,5%), Cremona (+0,1%), mentre calano Lodi (-21,6%), Sondrio (-16,2%), Pavia (-14%), Bergamo (-6,4%), Como (-2,2%) e Milano (-0,5%).

Per quanto concerne il credito alle imprese, alla fine del primo trimestre 2026 le imprese lombarde godevano di prestiti per 195,2 miliardi di euro, +1,3% sul primo trimestre 2025. A soffrire però sono soprattutto le piccole imprese con un calo del 4%, che sono destinatarie solo del 9% dei prestiti netti totali. Le imprese medio-grandi, invece, che concentrano il 91% dello stock dei prestiti netti, crescono dell'1,9%. Sul fronte territoriale, solo a Milano sono concen-



Binda

L'innovazione deve rimanere uno strumento di crescita economica e sviluppo sociale

trati 112,9 miliardi di prestiti netti, pari al 58% del credito regionale. Nelle varie province, rispetto al primo trimestre 2025, crescono Milano (+4,2%), Cremona (+1%) e Bergamo (+0,8%), mentre diminuiscono Lodi (-9,4%), Como (-6%), Lecco (-5,4%), Pavia (-4,8%), Brescia (-3,6%), Varese (-2,9%), Mantova (-2,4%), Sondrio (-2,2%) e Monza e Brianza (-0,5%).

Un confronto che, come sottolineato dal segretario di Cna Lombardia Stefano Binda, ha voluto offrire una lettura ampia delle trasformazioni che stanno interessando il mondo produttivo, che ha evidenziato come «parlare oggi di competitività significa affrontare temi che fino a pochi anni fa sembravano lontani dalla quotidianità delle piccole imprese: intelligenza artificiale, trasferimento tecnologico, sostenibilità, nuove competenze e cambiamenti geopolitici. Cna Lombardia — ha concluso Binda — ha voluto mettere intorno allo stesso tavolo istituzioni, università, ricerca e rappresentanza proprio per costruire un confronto capace di trasformare queste sfide in opportunità concrete. Il nostro compito è accompagnare gli imprenditori in questo percorso, facendo in modo che nessuna impresa resti indietro e che l'innovazione rimanga uno strumento di crescita economica e sociale».

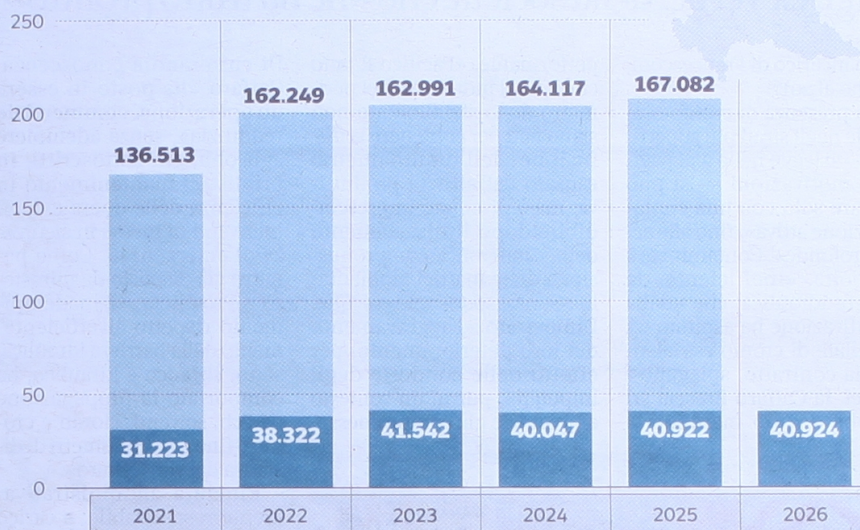
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come sta l'economia lombarda?

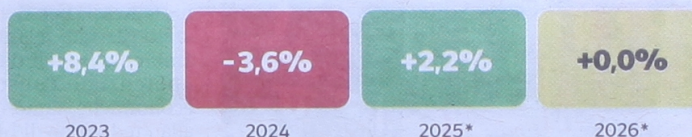
Dinamica annuale dell'export

Valori primo trimestre, dati in milioni di euro

■ gennaio-marzo ■ anno



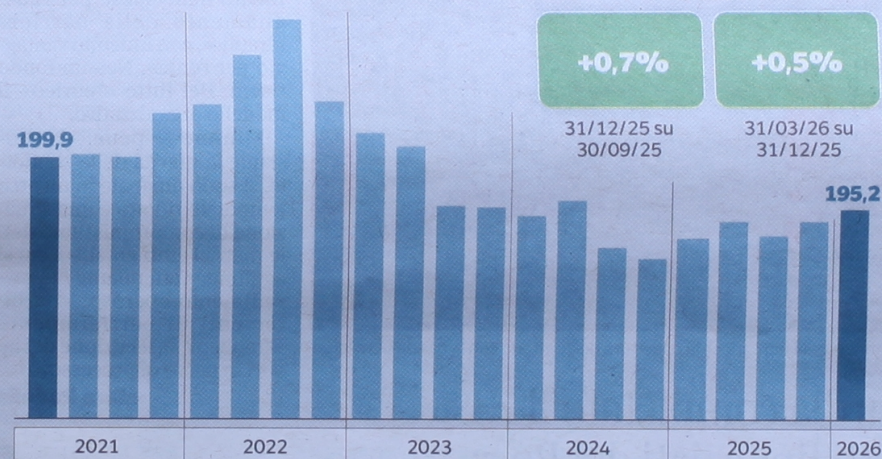
Variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Dinamica dei prestiti alle imprese

Dati in miliardi di euro

Variazioni

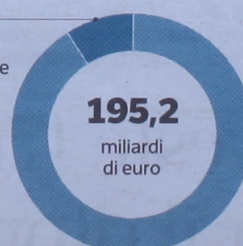


Prestiti alle imprese* per dimensione

Dati in miliardi di euro**

	31/03/26	trend sul 2025	trend sul 2021
Piccole imprese	18	-4%	-25,4%
Medio-grandi imprese	177,2	+1,9%	+0,8%
Totale prestiti	195,2	+1,3%	-2,4%

9%
piccole
imprese



* prestiti al netto delle sofferenze

** il confronto è riferito al medesimo periodo del 2021 e del 2025

Fonte: Cna Lombardia

Withub

L'«exploit» del comparto medicale

Crescita del 26% sul 2025

Nel primo trimestre 2026 l'export lombardo ha raggiunto quota 40,9 miliardi di euro, sostanzialmente in linea con lo stesso periodo del 2025 (+0,004%) ma in crescita del 31,1% rispetto al primo trimestre 2021.

Nel confronto con il primo trimestre 2021 spiccano le performance più che positive di gioielli, occhiali e comparto medicale (+106,7%), produzioni e merci varie (+61,9%) e agroalimentare (+51,0%).

Rispetto al primo trimestre 2025 la dinamica è invece più eterogenea: cresce nettamente il comparto gioielli, occhiali e medicale (+26,0%), mentre arretrano sistema moda (-7,9%), agroalimentare (-4,6%) e sistema casa (-1,9%). Bene anche la meccanica (+0,6%) e l'automotive (+2,9%).

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0%

La dinamica delle esportazioni industriali lombarde nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Milano domina la classifica delle provincie

Brescia si difende a +0,7%

40,9

Miliardi di euro
Il volume delle esportazioni lombarde nel primo quarto dell'anno, valore sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo del 2025

Il quadro provinciale dell'export lombardo nel primo trimestre dell'anno si è rivelato fortemente eterogeneo con una forte polarizzazione verso il capoluogo regionale.

Nel primo quarto del 2026, infatti, la provincia di Milano da sola ha generato 13,9 miliardi di euro, pari a oltre un terzo del totale regionale.

Per quanto riguarda poi le altre province lombarde, rispetto al primo trimestre 2025, crescono nettamente Varese (+23,2%), Lecco (+6,3%) e il territorio di Monza e Brianza (+5,7%), mentre registrano cali significativi Lodi (-21,6%), Sondrio (-16,2%) e Pavia (-14,0%). Brescia, invece, si difende con una crescita dello 0,7%. male Bergamo, che cal del 6,4%.

M.D.B.

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti bancari Il trend cambia e tornano a salire Discriminate le Pmi

Alla fine del primo trimestre 2026 le imprese lombarde godevano di prestiti di origine bancaria per 195,2 miliardi di euro, il che equivale 4,8 miliardi di euro in meno rispetto allo stesso trimestre 2021 (-2,4%). Nell'ultimo anno il trend è però in inversione: il credito cresce dell'1,3% sul primo trimestre 2025, con incrementi positivi sia nel quarto trimestre 2025 (+0,7%) sia nel primo trimestre 2026 (+0,5%).

A soffrire sono soprattutto le piccole imprese (-25,4%) che sono destinatarie solo del 9% dei prestiti netti totali. Le imprese medio-grandi, che concentrano il 91% dello stock dei prestiti netti, superano invece di poco i livelli 2021 (+0,8%) e crescono dell'1,9% nell'ultimo anno.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,3

Per cento
L'incremento dei prestiti alle imprese lombarde fatto registrare nel primo quarto dell'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Ma nel bresciano i finanziamenti rimangono bassi Si sono ridotti del 3,6%

195

Millioni di euro
È quanto il sistema bancario ha erogato come prestiti e finanziamenti alle imprese lombarde nel primo quarto: 20 milioni a Brescia

La dinamica dei prestiti alle imprese segue la stessa polarizzazione geografica che si è vista per l'export. A Milano sono infatti concentrati 112,9 miliardi di prestiti netti, pari al 58% del credito regionale. Il capoluogo è l'unica provincia nettamente sopra i livelli di cinque anni fa (+7,6%); resta sopra anche Mantova, ma di poco (+1,2%), mentre a Brescia sono calati del 3,6%. Nel confronto quinquennale poi, i cali più rilevanti riguardano Pavia (-24,6%), Varese (-24,2%), Como (-21,8%) e Sondrio (-21,7%), mentre a Brescia hanno toccato un -15,6%.

Nell'ultimo anno la crescita dell'aggregato regionale (+1,3%) è interamente trainata da Milano (+4,2%); tra le altre province solo Cremona (+1,0%) e Bergamo (+0,8%) crescono lievemente. (mdb)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ignorando i rischi ambientali Caffaro ha continuato a inquinare»

Le motivazioni delle condanne agli ex vertici della società, che «ne ha tratto profitto»

«Tanto gli accertamenti condotti da Arpa nel 2019, dopo l'innalzamento dei valori di cromo esavalente nelle acque sotterranee al sito produttivo di Caffaro Brescia srl, quanto il carotaggio eseguito durante il procedimento penale hanno permesso di avvalorare l'ipotesi che vi fosse una sorgente attiva di contaminazione superficiale causalmente efficiente rispetto all'aumento dei livelli di cromo 6 nelle acque profonde». Che va individuata «nei percolamenti» dai quattro «serbatoi fatiscenti» nell'area A dello stabilimento, «riutilizzati senza alcun titolo autorizzativo», ma anche nelle «tracce» sul pavimento del reparto clorato. O nei «residui» nella fossa di raccolta, «il cui stato di degrado è stato efficacemente documentato».

Non ha dubbi nemmeno sulla consapevolezza dello stato del sito da parte della società, al momento dell'acquisizione (era il 2011), il Tribunale — presidente del collegio Francesca Grassani — che il 16 di-

cembre, con una sentenza storica per la città, ha condannato quattro ex vertici della Caffaro Brescia srl imputati a vario titolo di disastro e inquinamento ambientale — da cromo esavalente, Pcb e clorati — falso in bilancio e deposito incontrollato di rifiuti pericolosi. Due anni ad Antonio Todisco, presidente del cda e al legale rappresentante dell'azienda Alessandro Quadrelli, un anno e nove mesi invece per il direttore di stabilimento Alessandro Francesconi, un anno e due mesi a Vitan-
tonio Balacco, che ricoprì lo

Sentenza

Lo scorso 16 dicembre il Tribunale ha condannato 4 ex vertici della Caffaro Brescia srl imputati a vario titolo di disastro e inquinamento ambientale, falso in bilancio e deposito incontrollato di rifiuti pericolosi

Due anni ad Antonio Todisco, presidente del cda e al legale rappresentante Alessandro Quadrelli, un anno e 9 mesi al direttore di stabilimento Alessandro Francesconi, un anno e 2 mesi a Vitan-
tonio Balacco, stesso incarico ma fino al 2017

stesso incarico di Francesconi, ma fino al 2017.

«La presenza di cromo esavalente negli strati più superficiali — si legge nelle 238 pagine di motivazioni — si può spiegare solo con una contaminazione attiva», fino alle acque profonde». Contaminate a loro volta. «Inefficiente» la barriera idraulica, che «dalla sua attivazione ha aspirato 2,1 tonnellate di cromo esavalente»; da contratto, spiegano i giudici, la Caffaro Brescia srl avrebbe dovuto mantenerla

performante. «Pacifico il fatto che i pozzi industriali nel perimetro dello stabilimento non siano nati per contenere la diffusione dell'inquinamento causato dall'attività produttiva, ma è diventato imprescindibile dopo il disvelamento della catastrofica compromissione delle matrici ambientali». Suolo, sottosuolo e acque. Dimostrato «l'aggravamento del loro deterioramento, per effetto delle condotte degli imputati», pur in un contesto ambientale già compromesso.

Di cui erano a conoscenza. Caffaro «ha posto in essere un'operazione commerciale redditizia», senza adempiere agli obblighi sottoscritti, in primis «il mantenimento in efficienza delle opere e degli interventi di messa in sicurezza di emergenza». Come peraltro già disposto da ministero e Provincia. «L'inadempimento rispetto all'efficientamento della barriera idraulica, sotto, chimico e idraulico, ha comportato la propagazione da Pcb, solventi, clorati e cromo 6 fino a 20 chilometri di distanza dal sito Caffaro».

Ritenuta amministrativamente responsabile, a carico della Caffaro Brescia è stata disposta la confisca di 4,6 milioni. Omessi, per il Tribunale, «fatti rilevanti relativi ai rischi ambientali», tali da generare «potenziali conseguenze» economiche, tanto da portare alla «redazione di bilanci rappresentativi di una situazione patrimoniale artefatta soprattutto nel mancato sostenimento delle spese per l'adeguamento della barriera idraulica, con indebito vantaggio per l'ente». Nessun fondo rischi. Del tutto «teorico» il modello organizzativo.

Minime le pene: «Nonostante la gravità delle condotte, si sono dipanate in un arco temporale ridotto e una situazione di compromissione delle matrici ambientali» a cui si aggiunge l'attenuante del ravvedimento operoso: «Gli interventi di barrieramento idraulico e l'esecuzione dei lavori in corso di processo».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sollecitazione

«Politiche di lungo periodo per vincere le grandi sfide»

• Il Consiglio regionale di Cna Lombardia rilancia il pressing in tema di competenze, innovazione e digitalizzazione

MILANO La Lombardia conferma la solidità del proprio sistema produttivo in un contesto internazionale segnato da incertezze geopolitiche, tensioni commerciali e frenata della crescita europea. Nel primo trimestre del 2026 l'export regionale si è attestato a 40,9 miliardi di euro, in linea con lo stesso periodo del 2025, a conferma della capacità delle aziende di mantenersi competitive sui mercati mondiali. Timidi segnali positivi anche dal credito alle imprese, cresciuto dell'1,3% tendenziale, anche se il segno più riguarda prettamente Milano e provincia e non tocca le piccole imprese, che continuano a rappresentare l'anello più fragile nell'accesso ai finanziamenti.

Questi alcuni dei dati emersi nel corso del Consiglio regionale di Cna Lombardia, convocato a Mantova, presenti - tra gli altri - gli

assessori regionali Guido Guidesi (Sviluppo economico) Alessandro Beduschi (Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste), la deputata del Pd, Silvia Roggiani, il docente di Politica economica della Cattolica di Milano, Raul Caruso, il segretario generale della Fondazione Giannino Bassetti, Francesco Samoré, il sindaco di Mantova Andrea Murari, i presidenti nazionale e regionale di Cna, rispettivamente, Dario Costantini e Giovanni Bozzini. Sul fronte dell'export Brescia è tra le province

che ha fatto meglio della media lombarda, con un +0,7% tendenziale.

Le risorse

Per quanto concerne il credito alle imprese, alla fine del primo trimestre 2026 le imprese lombarde godevano di prestiti per 195,2 miliardi di euro, +1,3% su fine marzo dell'anno scorso. A soffrire però sono soprattutto le piccole imprese con un calo del 4%, che sono destinatarie solo del 9% dei prestiti netti totali. Le imprese medio-grandi, invece, che concentrano il 91% dello stock dei finanziamenti netti, crescono dell'1,9%. Sul fronte territoriale, solo a Milano sono concentrati 112,9 miliardi di euro di prestiti netti, pari al 58% del credito regionale. Nelle varie province, rispetto al primo trimestre 2025, cre-

scono Milano (+4,2%), Cremona (+1%) e Bergamo (+0,8%), mentre diminuiscono Lodi (-9,4%), Como (-6%), Lecco (-5,4%), Pavia (-4,8%), Brescia (-3,6%), Varese (-2,9%), Mantova (-2,4%), Sondrio (-2,2%) e Monza e Brianza (-0,5%).

«Le imprese artigiane e le piccole imprese lombarde continuano a dimostrare una straordinaria capacità di adattamento anche in uno scenario economico sempre più complesso», ha sottolineato il leader di Cna Lombardia Giovanni Bozzini. Oggi, però, la competitività si gioca su fattori nuovi: innovazione, competenze, digitalizzazione, qualità del capitale umano e capacità di investire. Per questo chiediamo politiche industriali con una visione di lungo periodo per mettere le Pmi nelle condizioni di affrontare le grandi transizioni senza essere schiacciate da costi eccessivi e da una burocrazia sempre più pesante».

Obiettivo
puntato
anche sulla
qualità del
capitale
umano
quale forza
ulteriore
delle Pmi

Le motivazioni della sentenza

Caffaro, i giudici: «Indebiti vantaggi e omissioni di fatti rilevanti»

• La società è stata condannata in dibattimento insieme a quattro ex vertici: ora i perché del verdetto di primo grado

MARIO PARI

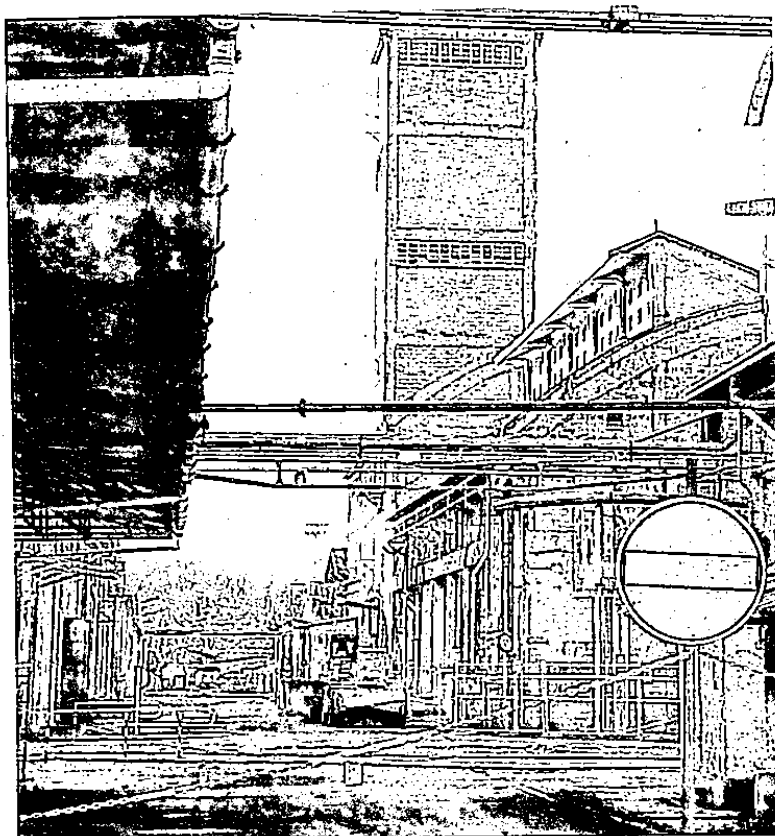
«Tanto gli accertamenti condotti in via amministrativa da ARPA nel 2019, nelle aree "A" e "B" dello stabilimento, conseguenti all'innalzamento dei valori di cromo esavalente nelle acque sotterranee del sito produttivo di Caffaro Brescia srl, nonostante il basso livello della falda e il dilavamento delle matrici ambientali - compromesse dall'inquinamento storico dell'area - avvenuto, una prima volta, nel 2011 e una seconda volta nel 2014, quanto il carotaggio eseguito nell'ambito del procedimento penale, hanno permesso di avvalorare l'ipotesi che vi fosse una sorgente attiva di contaminazione superficiale causalmente efficiente rispetto al fenomeno dell'innalzamento dei valori di cromo 6 nelle acque profonde». Così è scritto nelle motivazioni della sentenza pronunciata nel processo «Caffaro», in dibattimento. Processo in cui a vario titolo sono stati



I carotaggi eseguiti nel
«procedimento penale hanno permesso di avvalorare l'ipotesi di una sorgente attiva di contaminazione»

condannati il presidente del consiglio d'amministrazione della società Antonio Todisco, il legale rappresentante Alessandro Quadrelli e i due

direttori di stabilimento Alessandro Francesconi e Vitan-
tonio Balacco. Al termine del processo di primo grado, in dibattimento, Quadrelli e Todisco sono stati condannati a due anni, Francesconi a un anno e nove mesi e Balacco a un anno e due mesi. Per quanto riguarda la Caffaro Brescia srl la condanna è stata al versamento di 156mila euro, pari a 600 quote, mentre la somma per cui è stato disposta la confisca è pari a 4 milioni e 600mila euro. Si



Caffaro Nelle motivazioni i perché delle condanne

tratta di una somma che la Caffaro ha già utilizzato per la messa in sicurezza e per gli interventi sulla barriera idraulica.

La Caffaro Brescia

Per il tribunale: «Alla luce delle prove raccolte, va affermata la responsabilità amministrativa di Caffaro Brescia srl come contestata al capo I dell'imputazione». Quindi: «criteri» che «hanno trovato la loro dimostrazione sia nelle omissioni dei fatti rilevan-

ti relativi al rischio ambientale che, come in precedenza valutato, hanno portato alla redazione di bilanci di esercizio e allegati rappresentativi di una situazione patrimoniale ed economica della società artefatta, sia e soprattutto, nel mancato sostenimento delle spese per l'adeguamento del barrieramento idraulico, con conseguente indebito vantaggio per l'ente collettivo, quest'ultimo, quantificabile nell'importo di € 4.612.410,00, corri-

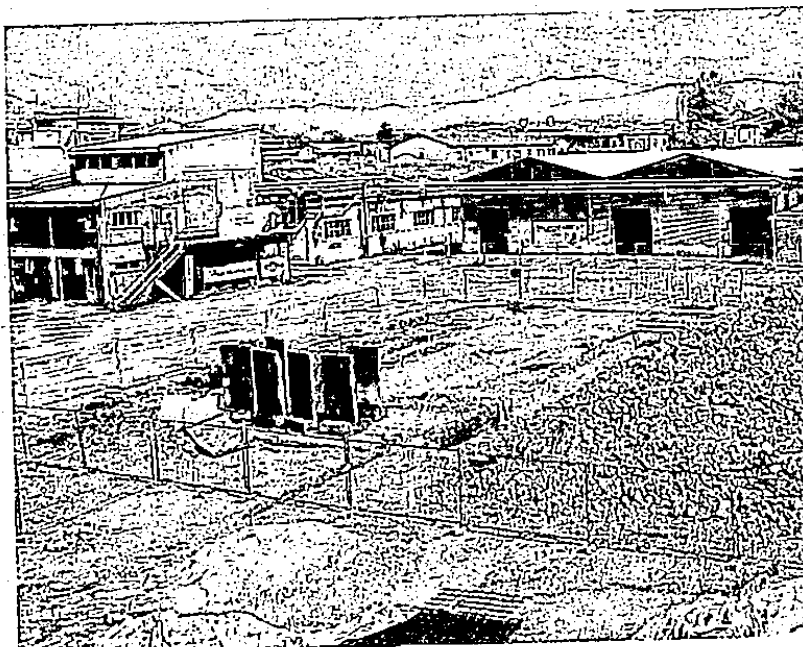
spondente al profitto del reato di cui al capo F)». Infine «è stata dimostrata l'esistenza di un modello organizzativo del tutto teorico, poiché non risultano: la nomina dell'organismo di vigilanza autonomo, pur prevista dal Modello e posto, che è stata espressamente esclusa l'attribuzione dei compiti agli organismi di controllo delle società di capitali di cui all'art. 6, comma 4 bis del D.Lgs. 231/02001 e l'aggiornamento del modello».

Le posizioni individuali degli imputati: l'approfondimento

Vasche lesionate: «Veniva falsata la realtà»

• Alla comunicazione con cui si riferiva di perdite visibili, la risposta era che i danni si erano prodotti durante l'attività di verifica

Analizzando le posizioni individuali, le motivazioni della sentenza riportano che, per quanto riguarda Alessandro Francesconi «si richiama il progr. 45, in cui a fronte della comunicazione ricevuta da un dipendente circa il fatto che alcune vasche erano lesionate e perdevano visivamente, egli per tutta risposta decideva di falsare la realtà, comunicando alle autorità di controllo che le lesioni si erano prodotte durante le attività di verifica degli impianti». Inoltre: «Poco prima, conversando con Alessandro Quadrelli, gli comunicava che una vasca non era "a tenuta" (progr. 25). Entrambi (progr. 833) sono stati ascoltati discorrere della barriera



La Caffaro durante la bonifica

idraulica, in particolare dell'obbligo di emungimento, con il primo che manifesta l'intento di individuare soluzioni per addossare la responsabilità ad altri ("Perché sul contratto c'è scritto che indipendentemente da quello che facciamo dobbia-

mo emungere. E non c'è un termine. Siamo noi che dobbiamo cercare di farci dare un termine, hai capito? E dobbiamo far ricadere la colpa su qualcuno"). Ma non è tutto perché, è riportato nelle motivazioni, «Sempre all'interno della medesi-

Tra i commenti quelli relativi alla «vecchiaia degli impianti» e al pericolo che a qualche dipendente potesse «cadere una tegola in testa»

ma conversazione i due commentavano la «vecchiaia» degli impianti e il pericolo che a qualche dipendente potesse «cadere una tegola in testa».

Quanto a Donato Antonio Todisco, le motivazioni si sono soffermate: «sugli elementi dai quali trarre la sua consapevolezza circa le rilevanti problematiche ambientali dello stabilimento Caffaro al momento della stipula del contratto di acquisto di ramo d'azienda, ma poiché egli ha dismesso la carica il 22.7.2016, tale dato formale è superabile proprio in ragione dei dialoghi che ne dimostrano il ruolo gestorio di fatto». E: «Innanzitutto, egli ha continuato ad occuparsi degli approvvigionamenti e a impartire direttive, come si evince dalle conversazioni intrattenute con Alessandro Quadrelli e Alessandro Francesconi, di cui al progr. 449 e con una dipendente». Quest'ultimo

dialogo denota «che Donato Antonio Todisco è stato costantemente aggiornato sulla situazione di Caffaro Brescia srl a proposito delle richieste provenienti dagli enti, alle quali non ha mostrato alcuna forma di adesione, arrivando addirittura a paventare l'abbandono dello stabilimento». Quanto a Vitantonio Balacco, «va evidenziato che l'imputato è stato direttore dello stabilimento e consigliere delegato alle tematiche ambientali fino al 17.10.2017, quando gli è subentrato Alessandro Francesconi, in un momento storico in cui Caffaro Brescia è stata destinataria, tra l'altro, della diffida del Ministero dell'Ambiente del 2016 del contenuto della quale si è riferito in precedenza relativamente all'implementazione della barriera idraulica e ciò per il Collegio è sufficiente a ritenere dimostrato il concorso nella condotta contestata».

Condannati perché hanno permesso che i veleni di Caffaro si diffondessero

Per i giudici i manager non rispettarono obblighi di manutenzione e contenimento

LA SENTENZA

PIERPAOLO PRATI

p.prati@giornaledibrescia.it

■ I veleni della Caffaro non sono colpa solo loro. Ma anche loro. Il perché lo spiegano le duecento e passa pagine della motivazione della sentenza con la quale il 16 dicembre dello scorso anno i giudici della prima sezione penale li hanno condannati a vario titolo per disastro ambientale, inquinamento

*Per il Tribunale
il disastro ambientale
non è solo l'eredità
del passato industriale*

ambientale, gestione incontrollata di rifiuti e falso in bilancio, a pene tra un anno e due mesi e i due anni.

Secondo il collegio presieduto da Francesca Grassani, che della sentenza è anche l'estensore, Donato Antonio Todisco, presidente del Cda della Caffaro Brescia Srl sino al luglio del 2016 e poi suo coamministratore di fatto; Alessandro Quadrelli, amministratore delegato dall'agosto del 2016; Alessandro Francesconi, direttore dello stabilimento di via

Nullo e consigliere delegato alle tematiche ambientali a partire dall'ottobre del 2017; e Vitantonio Balacco, da direttore dello stabilimento e consigliere delegato all'ambiente fino all'autunno del 2017 non hanno impedito che il loro ciclo produttivo aggravasse lo stato dei terreni sulle quali poggia lo stabilimento al centro di uno dei più gravi ecodrammi d'Italia, ma anche delle acque che dalla zona di via Milano scivolano verso sud per decine e decine di chilometri.

Le accuse. Secondo i giudici è provato che Caffaro Brescia Srl - che Todisco acquistò nel 2011 impegnandosi tra le altre cose a mantenere attiva la barriera idraulica che avrebbe dovuto impedire l'inquinamento della falda - continuò a riversare bicromato di sodio, cromo esavalente e clorato perché il suo management non aveva provveduto a mettere in sicurezza gli impianti. Il riferimento è in particolare a quattro serbatoi in condizioni critiche, dai quali percolavano bicromato di sodio e cromo esavalente; alle perdite di impianti e serbatoi collegati al ciclo produttivo; ma anche a pavimentazioni non impermeabilizzate a dovere, e ad un grosso serbatoio dal quale, hanno stabilito i consulenti dell'accusa, sarebbero fuoriusciti circa 50 litri a setti-

IN SINTESI

GLI IMPUTATI

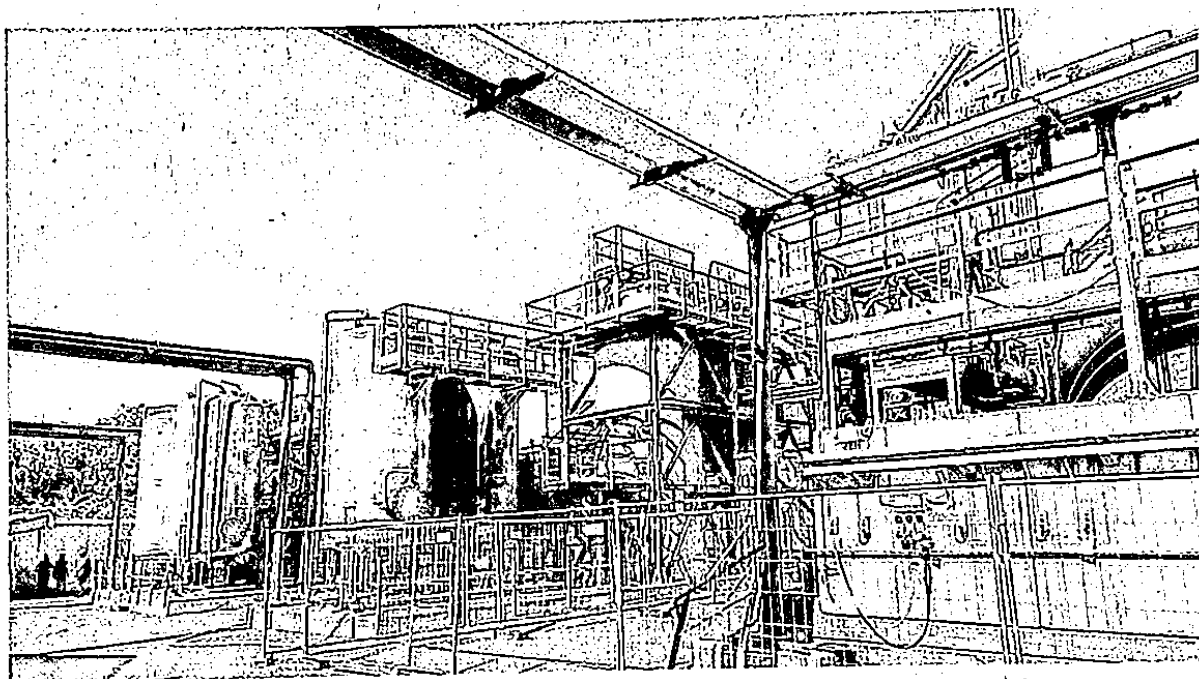
Due anni ad Alessandro Quadrelli e Antonio Todisco. Un anno e nove mesi ad Alessandro Francesconi. Un anno e due mesi a Vitantonio Balacco. Queste sono le condanne inflitte dai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Brescia ai quattro manager di Caffaro Brescia Srl con la sentenza del 16 dicembre dello scorso anno.

LE ACCUSE

I quattro imputati erano accusati a vario titolo di disastro ambientale, inquinamento ambientale, gestione incontrollata di rifiuti e falso in bilancio, nell'ambito dell'inchiesta inquinamento da cromo esavalente e Pcb del suolo e sottosuolo, ma anche della falda nell'area dello storico stabilimento chimico di via Nullo.

MULTA E CONFISCA

Facendo sua la ricostruzione del pm Donato Greco il tribunale ha condannato la Caffaro al versamento di 600 quote, pari ad un valore di 156 mila euro, per responsabilità amministrativa. Ha inoltre disposto la confisca del provento del delitto, pari a 4 milioni e 600 mila euro. Somma che la Caffaro ha investito nel corso delle indagini nella messa in sicurezza della barriera idraulica.



Via Nullo. I nuovi pozzi installati come da accordi con la Procura per potenziare la barriera idraulica

mana di cromo esavalente, infiltrati nel sottosuolo dalla pavimentazione corrosa.

Alla più recente fase di vita di Caffaro Brescia Srl e, quindi agli imputati, il Tribunale attribuisce anche l'inquinamento delle acque sotterranee. Lo fa attraverso un ragionamento in parte tecnico in parte logico. La falda diventa il «ricettacolo» di ciò che proviene dalla superficie. E dalla superficie arrivano cromo VI e clorati, che hanno andamento discendente e alta solubilità. Che quello trovato nella falda non possa essere inquinamento risalente ad un'epoca storica precedente a

quella targata Caffaro Brescia Srl, come i difensori degli imputati hanno cercato di dimostrare, i giudici lo desumono dal fatto che, il «lavaggio» del sottosuolo ad opera di acque sotterranee avvenne nel 2011 e nel 2014, mentre nel 2019 la falda era particolarmente bassa. Nonostante ciò le concentrazioni di cromo esavalente erano comunque elevate e questo anche se la barriera idraulica aveva pompato nel periodo più di due tonnellate del pericoloso inquinante.

Alla barriera idraulica i giudici dedicano diverse pagine della sentenza. Acquistando il ra-

mo d'azienda Caffaro Brescia Srl avrebbe dovuto mantenerla efficiente, potenziarla e assicurare che l'acqua emunta fosse trattata in modo adeguato prima dello scarico. Per il tribunale da un lato lo scarico nelle rogge di acqua di falda contaminata da Pcb; dall'altro la propagazione sotterranea dell'acqua inquinata a valle del Sito di interesse nazionale sono la prova che della barriera e della depurazione delle acque gli imputati - come sostenuto dai pm Donato Greco e Silvio Bonfigli - non si sono curati come imposto non solo dai contratti, ma anche dal Codice penale.

Notizie dal mondo delle aziende bresciane

LUCCHINI RS: IN SUD AFRICA IL NUOVO IMPIANTO RUOTE

CAMILLO FACCHINI

Lucchini Sud Africa ha inaugurato un nuovo impianto ad alta tecnologia per la lavorazione delle ruote. Questo investimento rafforza la filiera ferroviaria sudafricana, crea posti di lavoro qualificati nell'ambito del programma Bbbee (Broad-Based Black Economic Empowerment: una politica del governo sudafricano volta a correggere le disuguaglianze economiche dell'era dell'apartheid. L'obiettivo del programma è favorire la partecipazione attiva della popolazione di colore - africana, coloured e indiana - nell'economia, integrando e promuovendo l'imprenditoria locale per sostenere una crescita inclusiva). «È esattamente quello che intendiamo - commenta il ceo Augusto Mensi - quando parliamo di coniugare il know-how avanzato di Lucchini RS con le risorse, le istituzioni e il senso di responsabilità a livello locale» che aggiunge «complimenti a tutto il team di Lucchini Sud Africa e un ringraziamento a Wabtec Corporation e al dti (Department of Trade and Industry della Repubblica del Sudafrica) per il loro impegno in questo percorso attraverso il National Industrial Participation Programme».

Freccianera vin d'honneur per FMR. In occasione della 61° Biennale d'arte di Venezia, l'editore Franco Maria Ricci ha inaugurato il suo primo punto vendita fuori dal labirinto della Masone. Vin d'honneur nella prestigiosa cerimonia, il Freccianera, cantina della Franciacorta della famiglia Berlucchi che vanta un lungo rapporto d'amicizia fin dagli anni Settanta con Franco Maria Ricci.

Gnutti Carlo cresce in India. La prima fase di ampliamento dello stabilimento Gnutti Carlo India a Ranipet è stata completata (Ranipet sorge nel sud-est dell'India, nello stato federato del Tamil Nadued sulla riva settentrionale del fiume

Palar, a circa 115 km a ovest di Chennai). Un tradizionale rituale inaugurale, volto a portare fortuna, pace e prosperità al sito, è stato seguito dalla cerimonia del taglio del nastro alla presenza del team dirigenziale in India.

Niboli per l'oratorio di Treviso B. È stato inaugurato il nuovo campo da calcio dell'oratorio di Treviso Bresciano: nuovo manto in erba sintetica, nuove reti e spogliatoi. Il progetto nasce dal fondo Niboli Silvestro e Margherita che ha l'obiettivo di mantenere vivi i valori che il fondatore di Silmar Group, legato alla Valle Sabbia, ha sempre voluto ribadire attraverso l'operato delle sue aziende.

Quaterluna cresce. Viaggia oltre le settemila bottiglie (parte extra brut e parte con il millesimato dosage zero) Quaterluna, realtà nata nel cuore della Franciacorta grazie alla società Agricola Valluna di Erbusco. Partner del giovane progetto sono l'agronomo Maurizio Vezzoli, l'enologo Davide Capelletti, la controller finanziaria Isabella Metelli e Stefano Maestri al marketing.

Gnali lascia Bonomi Group. Dopo 38 anni Emanuela Gnali lascia Bonomi Group per la pensione. È stata ininterrottamente l'assistente del presidente Aldo Bonomi che ne ha riconosciuto professionalità, affidabilità, disponibilità e dedizione.

2 congedi da Italian Gasket. Due figure storiche della produzione di Italian Gasket vanno in pensione. Per 29 anni Massimo Maestrelli e per 17 anni Fabiano Dondoni hanno contribuito alla crescita dell'azienda «con professionalità, dedizione - ricorda la società - e spirito di squadra. Nel corso degli anni hanno condiviso la loro esperienza con tanti colleghi più giovani, insegnando il mestiere attraverso l'esempio quotidiano e l'immensa disponibilità».